

Alla faccia della collaborazione

I giallorossi pensano solo alla legge sull'omofobia

L'Italia è allo stremo, Dem e M5S spingono il ddl Zan in Senato: «Sul tema niente patto di maggioranza». Il centrodestra: «Viola la libertà di opinione»

ANTONIO RAPISARDA

■ Se lo ius soli è uno spettro che aleggia sugli equilibri della maggioranza multicolore che sostiene il governo Draghi, il Ddl Zan è un solido macigno pronto a precipitare in mezzo al cammino. Lo sanno bene sia il Pd, da cui proviene la proposta, sia i 5 Stelle, ormai incastonati nell'agenda piddina. Ma nonostante ciò - davanti a un'Italia piegata dal Covid e ancora disorientata sul fronte vaccini - la priorità per i giallo-fucsia sembra essere proprio la legge che introduce, con la scusa di combattere l'omotransfobia, un nuovo reato di opinione. Approvato alla Camera il 4 novembre scorso, il controverso ddl, osteggiatissimo da Lega e Fratelli d'Italia, è stato assegnato alla commissione Giustizia del Senato e il suo incardinamento, previsto per ieri dall'ufficio di presidenza della Commissione, è stato spostato all'ultimo istante dal presidente dell'organismo, il leghista Andrea Ostellari.

W IL VIETNAM

Per il Pd, in ogni caso, il redde rationem è solo rinviato: «Chiederemo l'incardinamento e con noi ci sono anche M5S, Leu e Italia Viva. Non c'è patto di maggioranza sui provvedimenti d'Aula». A parlare è Monica Cirinnà, senatrice dem e paladina delle rivendicazioni Lgbt, secondo la quale il patto di maggioranza «vale sui provvedimenti del governo, quindi economia o pandemia». Sul

resto? Il Vietnam in Aula è concesso: «Un provvedimento parlamentare, che è già stato votato alla Camera, non ha nessun motivo per essere fermato».

Alla faccia delle raccomandazioni di Sergio Mattarella e del suo richiamo alle forze politiche «a far fronte con tempestività alle gravi emergenze in corso». Sulla stessa linea i grillini: «Il M5s, il Pd e Leu insisteranno per calendarizzare la legge Zan», assicura Elvira Evangelista, vicepresidente della commissione Giustizia del Senato. «Anche perché a Palazzo Madama sono già depositati altri due disegni di legge che intendono ampliare le categorie indicate dall'articolo 604 bis del codice penale (propaganda e istigazione a delinquere per discriminazione razziale etnica e religiosa, ndr)».

Dal centrodestra non sono mancate le reazioni a quello che viene considerato un blitz del tutto fuori contesto rispetto all'emergenza Covid. Per Matteo Salvini «la violenza va contrasta sempre e comunque» ma con il ddl Zan sull'omotransfobia «c'è il rischio, dal nostro punto di vista, che si limiti la libertà di pensiero e di parola». A ricordare agli alleati del governissimo che non è né il luogo né il tempo per un provvedimento del genere è stata un'altra leghista, Simona Baldassarre: «Il Ddl Zan non c'entra col governo Draghi, con la sua ragione fondante: non a caso il premier nei suoi discorsi di investitura non ha mai affrontato il tema». Insistere con la «calendarizzazione ideologica», insomma, è solo un modo «per arginare la battaglia di civiltà che tutto il centrodestra sta facendo da mesi».

L'IRA DEI CATTOLICI

A muso duro anche Forza Italia.

«La legge Zan è una legge sbagliata», attacca Maurizio Gasparri. La lotta contro violenze, prevaricazioni e discriminazioni è sacrosanta ed ha già a disposizione strumenti normativi adeguati». Anche dall'opposizione non cambia il registro. «Con i problemi gravissimi che attraversa la giustizia, la sinistra non trova di meglio che pretendere di avviare la discussione sul ddl Zan, che terrebbe impegnata la Commissione Giustizia per mesi, in un confronto tutto ideologico, anziché sulle riforme necessarie per uscire dalla crisi in cui versa», chiosa il vicepresidente della Commissione Giustizia di FdI, Alberto Balboni.

Pronto a tornare in piazza, in caso di forzatura, anche il mondo cattolico. Lo annuncia Pro Vita & famiglia, dato che con il ddl Zan «la deriva liberticida, in un'Italia già allo stremo e sottoposta a continue restrizioni e limitazioni a causa del Covid, appare una vera e propria violenza», destinata a chiudere «definitivamente anche la bocca dei cittadini, con l'introduzione de facto di un nuovo reato di opinione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



2994 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE